

13,00	Tennis tavolo, Europei Eurosport
14,00	Davis, Marocco-Italia-2ª giornata RaiSportSat
15,30	Calcio, Borussia-Werder Brema CalcioStream
16,15	Calcio, Manchester-Liverpool Tele+
17,15	Tuffi, Coppa Europa Rai3
17,30	Nuoto, camp. it. Rai3
18,00	Basket, Biella-Trieste Rai3
18,45	F1, Gp del Brasile: prove Rai2
00,15	Boxe, Gigliotti-Medjkourne Italia1
04,00	Moto, Gp Giappone: prove Italia1



Pantani alla sbarra, i gregari negano tutto: «Non gli parlavamo neanche...»

Nel processo per doping la testimonianza della Mercatone Uno: grottesche dichiarazioni dei compagni del Pirata

Nessuno tra i compagni della Mercatone Uno conosceva le metodologie di allenamento, l'uso di integratori e l'alimentazione di Marco Pantani, e nemmeno se disponeva di un proprio preparatore atletico. Gianmario Orteni, suo gregario per quattro stagioni, al Pirata non rivolgeva nemmeno la parola perché «ne aveva soggezione». Immaginarsi parlare di doping, nessuno ne sapeva nulla.

È il quadro uscito a Tione nella prima udienza del processo a Pantani, accusato dal Pm Bruno Giardina di «atti fraudolenti finalizzati al raggiungimento di un risultato diverso da quello connesso allo svolgimento corretto delle competizioni sportive» in relazione ai valori ematici sbalati riscontrati a Madonna di Campiglio nella penultima tappa del Giro '99.

È il secondo processo che vede Pantani imputato di «frode sportiva»: nel primo venne condannato a tre mesi di reclusione dal Tribunale di Forlì e poi assolto dalla corte d'appello di Bologna. Il capo di imputazione redatto da Giardina accusa Pantani di aver assunto «reiteratamente sostanze idonee alla stimolazione esogena dell'eritropoietina, con conseguente aumento della massa eritrocitaria, dell'ossigenazione corporea e pertanto delle prestazioni atletiche». Con Orteni, che oggi fa il commesso a Recanati, sono stati sentiti Marcello Siboni, di Cesena e Marco Fincato, residente a Monfalcone, entrambi disoccupati. Dalle loro deposizioni è emerso che nessun ciclista alla Mercatone Uno sapeva se i compagni si sottoponevano o meno ai controlli sul sangue del protocollo «lo non rischio la salute». Fincato ha però

aggiunto che nell'arco della stagione gli atleti venivano sottoposti dallo staff medico a prelievi di sangue, anche in occasione di tappe impegnative del Giro o del Tour. Nel suo caso si arrivava a 7/8 controlli all'anno. «Ci dicevano che servivano a controllare il nostro grado di stanchezza o stress psicofisico nel dopo gara - ha detto il corridore rispondendo alle domande del Pm - tuttavia ritengo che servissero a controllare i valori di ematocrito, che dopo la vicenda di Pantani '99 era divenuta una preoccupazione costante in seno alla squadra». In alcune occasioni, Siboni e Fincato sono caduti in contraddizione rispetto a quanto dichiarato ai carabinieri di Riva del Garda nel novembre 2000. Lo ha fatto notare il Pm Giardina, che ha chiesto al giudice Giuseppe Serao l'acquisizione dei relativi verbali.



lo sport



Girotondo ultras, corteo contro il governo

Roma, tifosi contro il decreto anti-violenza: e l'inno di Mameli finisce con "Sieg Heil"...

Edoardo Novella

ROMA A piazzale Clodio, dove c'è il concentramento, le ragazze degli ultras stanno sistemate sotto il cartello di rimozione forzata. Su un banchetto, al centro dello slargo dove d'estate si accampa il circo, prendono la conta del chi c'è chi non c'è. Alla fine sono 3000 i tifosi che hanno risposto alla manifestazione di Roma che si è conclusa sotto la Curva Nord dello stadio Olimpico, dietro allo stand «No alla repressione, no al vostro calcio». In stragrande maggioranza ultras della Capitale, al più di Ostia o Viterbo. Capogregati dagli "Irriducibili" biancocelesti, che non hanno ceduto un momento il microfono con cui scandire le parole d'ordine della mentalità ultras. Poi i "Boys" e gli "As Roma Ultras" giallorossi, i "Fighters" della Juve - ma in maggioranza romani - , i "Boys" e i "Bulldogs" interisti e il "Fronte Opposto" di Padova. Sparute rappresentanze di veronesi, catanesi, crotonesi. Anche 20 ultras del Taranto: «Siamo venuti con 5 macchine. Abbiamo 400 diffidati in curva, diversi dei nostri sono finiti dentro dopo l'approvazione del decreto anti-violenza».

La questione degli arresti facilitati dalla flagranza differita (in secondo ordine finiscono la commercializzazione del calcio e lo strapotere delle pay-tv) è il centro attorno a cui si snoda la protesta. Una strategia punitiva contro l'ultras, colpevole solo di esercitare la propria libertà. Rimane nero sullo sfondo che quei momenti di libertà vogliono dire calci e pugni a chi espone bandiere della pace (a Trieste), devastazioni (all'Olimpico, al Rigamonti e al Delle Alpi), aggressione preordinata contro le forze dell'ordine (Firenze). Resistono invece altri slogan: «Clandestini, drogati, prostituzione... ultras il problema della nazione» mostrano i padovani, sempre ordinati nella marcia verso lo stadio. Poi i cori contro i carabinieri. I «boia boia boia» e l'inno di Mameli "chiuso" con il «Sieg Heil»



nazista, secondo la prassi ormai consolidata in molte curve.

E ancora i «discorsi»: «Arrestano gli ultras mentre gli extracomunitari stuprano le nostre donne e i politici "rubbano"» declamano dal camioncino i portavoce degli "Irriducibili". Che però ripetono ossessivamente «niente politica». Ma, mentre stavolta mollano Baldacci del disciolto Movimento Politico Occidentale, recuperano invece Paolo Signorelli, ideologo negli anni Settanta della destra eversiva.

Il serpente si muove lento per la circonvallazione Clodia, costeggia il Tevere e arriva al Foro Italico, dove si appronta un comizio. Qualcuno si volta indietro a contare. «Pensavamo fossimo di più, almeno 8-9 mila» dicono i tarantini. «Siamo tantissimi» insistono invece gli speaker. Ma quella che doveva essere la prima manifestazione unitaria degli ultras italiani si chiude in stallo. Quello rappresentativo dalla lista delle defezioni al corteo. Uno schieramento che pareg-

gia almeno quelli che a Roma invece c'erano. Le "Brigate Rossonere" e "Commandos Tigre" del Milan, la Curva Nord Atalanta, la Curva Andrea Costa del Bologna, quella del "Brescia 1911" - la più polemica contro gli "Irriducibili", e che infatti oggi ha indetto una propria manifestazione - , i "Fedayn" del Napoli, i parmigiani e i perugini, i reggini, i salernitani, gli "Ultras Tito Cucchiaroni" della Sampdoria, gli "Ultras Granata" e i "Granata Korps": loro non ci sono. Va in fumo l'accordo

Un momento del corteo di protesta che gli ultras hanno tenuto ieri pomeriggio a Roma

di Salerno in cui si era disegnato lo scheletro unitario della manifestazione. Ma soprattutto non c'è il "Progetto ultra" dell'Uisp, tra i principali promotori della giornata. Che all'ultimo si è visto bollare come indesiderato dagli "Irriducibili". Spaccatura che, dopo

le spiegazioni di maniera («divergenze sull'organizzazione»), ha trovato il suo vero motivo. Cioè il progetto di "Progetto ultra". Che «porta avanti iniziative come i Mondiali Antirazzisti» - ammette il laboratorio Uisp nel suo comunicato di ieri sera - e combatte i "mali" del calcio

con progetti sociali e non con le punte piaccate degli anfibi. Il punto è che la rottura, a cascata, poi ha coinvolto tutti gli altri gruppi, anche di area politica opposta. Forse il segno che nell'universo ultras c'è spazio, a saperlo trovare, di altre mentalità.

Non fosse per quel ruspante accento pisano, a prima vista (e magari anche alla seconda) Adriano Baccioni sembrerebbe l'ultima evoluzione di Max Headroom. Volto retangolare formato Stonhege, occhiali con montatura modello paraurti da monovolume, sguardo fisso verso un punto che è sempre il più distante dalla telecamera, l'Adriano snocciola tutte le settimane alla Domenica Sportiva, con indefessa convinzione, i dati più ameni sulle partite di pallone. Assiso in un angolo dello studio, il signor "Digital Soccer" plana quasi sempre a tradimento sulla discussione per piazzare i suoi teoremi di calcio scientifico. E visto l'alto profilo che spesso il dibattito raggiunge, l'effetto è quello che si otterrebbe se un enologo piombasse in una taverna di avvinazzati e cercasse di spiegar loro il processo di fermentazione. Non sempre viene compreso l'Adriano; ma non certo questo lo disarma. Del resto, è a lui che si deve l'invenzione di quell'ingegnoso "indice di valutazione generale" che in tutti i modi la Rai volle ammannirci durante gli europei del 2000. Una tempesta di dati e cifre, il cui principale difetto stava nell'acronimo (IVG), così foriero di tristi analogie. E era per questo che dai conduttori televisivi la "v" veniva pronunciata "vu" (i-vu-gi): giusto per scongiurare il rischio che le buone intenzioni di quell'indice abortissero.



L'ALTO PROFILO SCIENTIFICO DELL'ADRIANO

Pippo Russo

E' sempre un piacere godersi i contributi dell'Adriano. Come le "slide" che presentano le statistiche più tautologiche; o le "clip

infarcite di musica rock con volume "a palla" e immagini modello "coitus interruptus" (regolarmente tagliate nel momento in cui il pallone sta entrando in porta); o quelle sequenze lunari riprese dalla camera alta dello stadio "Meazza", dalle quali è impossibile distinguere persino il colore delle maglie, e che lui riempie di linee, freccette e cerchi.

Da qualche tempo l'Adriano pare più allegro e giulivo. Forse perché al suo fianco hanno piazzato la bionda Chiara Giallonardo (l'unica valletta nella storia della televisione a non schiodare il culo dalla sedia). E sarà che i due hanno la stessa faccia rettangolare (messi accanto, sembrano due ritratti di Modigliani), ma l'impressione è che siano fatti l'uno per l'altra. Fatto sta che d'improvviso la chioma dell'Adriano, fino a un mese fa squadrata col "digital hammer", mostra d'improvviso qualche accenno di riccio sbarazzino.

Resterà comunque indimenticabile il duetto fra l'Adriano e Franco Causio, nel corso di una delle prime puntate stagionali della DS. Quella sera assistemmo al confronto fra due giganti del pensiero. L'uno che si cura di estrarre l'algoritmo degli effetti che una scoreggia tirata dal difensore centrale provoca sui movimenti dell'esterno di sinistra in una difesa a tre; l'altro che, come la leggenda narra, protestò furiosamente con un albergatore di Cesena perché questi non gli aveva assegnato una camera con vista mare. E' anche grazie a questi contrasti fra razionalismo e empirismo che il pensiero occidentale ha edificato le sue fondamenta.

CAMPIONATO Nell'anticipo di oggi mai così lontane in classifica le due squadre torinesi, ma per Lippi è in palio lo scudetto. In serata il Parma senza Nakata aspetta il Milan

C'era una volta il derby della Mole, ora un abisso tra Juve e Toro

Massimo De Marzi

TORINO C'era una volta un derby che accendeva di passione un'intera città. C'era una volta un derby che riempiva lo stadio Comunale e che negli anni Settanta profumava di scudetto su entrambe le sponde del Po.

Oggi quel derby non c'è più. Il numero 221 della storia infinita tra Juventus e Torino sarà il primo ad andare in scena in anticipo sulla giornata di campionato (alle ore 18 di oggi) ed il primo che vede i bianconeri primi in classifica e i granata ultimi. Mai, sotto la Mole, era successo che le due squadre si presentassero all'appuntamento divise da 38 lunghezze, un'autentica voragi-

ne. Del Piero e compagni hanno 57 punti, il triplo di quelli conseguiti dai cugini. Il massimo, fino ad oggi, erano stati i 29 punti che separavano Juve e Toro prima del confronto del 6 aprile 1996. Finì 2-1 per la squadra di Marcello Lippi, che seconda era e seconda finì (alle spalle del Milan), mentre i granata chiusero terz'ultimi conoscendo la terza retrocessione della loro storia. Quel giorno al Delle Alpi c'erano solo 21 mila spettatori, un minimo storico che oggi potrebbe essere battuto, visto che in prevendita non si è arrivati a staccare ventimila biglietti.

I tifosi bianconeri hanno in testa il Barcellona e la sfida di mercoledì in Champions League, anche se Lippi (che non avrà Thuram per problemi muscolari e non ha

ancora sciolto il dubbio per il partner d'attacco di Del Piero) ha invitato i suoi a non snobbare l'impegno: «Se si vince questa partita, si vince il campionato». Sul fronte granata, mister Zaccarelli deve decidere se schierare il solo Ferrante di punta, oppure affiancargli l'ariete Lucarelli. Il tecnico ha invitato i suoi a crederci: «Dobbiamo giocare alla grandissima». Il pubblico granata, però, ci crede poco, scottato dal ricordo dello 0-4 subito all'andata. L'ormai sicura retrocessione ha spento gli entusiasmi di molta gente e anche se oggi sarà l'ultima occasione di vedere il Toro al Delle Alpi in questa stagione (complici le cinque giornate di squalifica per i fattacci col Milan), persino una fetta degli irriducibili medita di restare a casa. E dire che nella scorsa

stagione Torino aveva vissuto due sfide straordinarie, con dieci gol complessivi in un alternarsi di gol, emozioni e spettacolo. Come è stata tradizione di (quasi) tutti i derby della Mole. Il primo, datato 13 gennaio 1907, si giocò nel vecchio Velodromo Umberto I, poi arrivarono quelli giocati al vecchio Filadelfia e al Comunale. La Juve del Quinquennio, la Juve di Combi, Rosetta, Caligaris, Giovanni Ferrari e Orsi si presentò al derby con un vantaggio mai superiore alle diciassette lunghezze. È vero che allora la vittoria valeva due punti, ma anche col sistema di calcolo attuale... Il Toro non vince il derby da otto anni (aprile 1995, 2-1), e pure dal 1928 al 1936 i granata rimasero a bocca asciutta, anche se poi si rifecero con gli interessi nel decennio suc-

cessivo. Nel dopoguerra, quando il Grande Torino impartiva lezioni di calcio a tutti, alla Juventus del giovane Boniperti capitò di arrivare a -10 (27 punti contro 37) nel derby del febbraio 1949: un divario di queste proporzioni, a favore dei granata, non si sarebbe mai più realizzato. L'ultima volta che il Torino si è presentato al derby di ritorno davanti in classifica è stato il 10 aprile 1993. I derby entrati nella leggenda sono stati quelli degli anni Settanta, quando il Toro di Giagnoni prima e di Radice poi seppe duellare per lo scudetto contro la Juve di Zoff, Bettenga e Causio. I gemelli del gol Pulici e Graziani rimasero imbattuti cinque anni nella stracittadina, diventando la bestia nera della Signora. Nel decennio successivo due furono le sfide entrate nella

leggenda: nel marzo 1982, col Torino avanti di due reti, la Juve rimontò e vinse 4-2, l'anno seguente i granata (con Zaccarelli in campo) vinsero 3-2, segnando tre reti in quattro minuti.

Alle 20.30, toccherà poi a Parma e Milan completare il piatto di questo ricco sabato di calcio. Nelle fila degli emiliani non ci sarà Nakata, ragion per cui Prandelli dovrà fare affidamento ancor di più sulle doti balistiche del duo Mutu-Adriano, ex nerazzurri che sentono questa sfida come un derby. Carlo Ancelotti, invece, vuole rivedere un Milan «con lo stesso spirito di quello che ha battuto la Juve». Fiducia al 4-4-2, Rui Costa e Serginho agiranno sugli esterni con il compito di innescare Inzaghi-Shevchenko.